









# IL FIGLIO

a cura di Annalena

## LE NOTTI BLU

"Tu non conti, a te non ti ho messo al mondo io", ecco il nome di una impossibile riparazione

A volte una sola frase condensa l'annasparsa del popolo sommerso che affolla un libro intero; quella riga, allora, riempie di senso le scene passate e future, traduce in parole le afasie, completa i dialoghi più evocativi e cambia direzione a quelli più fitti; da quel momento il lettore procederà con una consapevolezza diversa, conoscendo per nome la materia trattata, non tanto "il tema" del romanzo (i romanzi, i buoni romanzi, non parlano d'altro che di loro stessi) quanto il centro intorno a cui l'ossessione dello scrittore è nata e ha preso forma. Chi legge "Le notti blu" di Chiara Marchelli, pubblicato dall'editore Giulio Perrone, candidato al Premio Strega, troverà questa rivelazione a pagina 38: "Tu non conti, a te non ti ho messo al mondo io", dice una moglie a un marito mentre parlano, quasi ringhiando, e non sono più d'accordo su cosa significhi prendersi cura di qualcuno. Larissa ha stabilito che, per quello che riguarda la responsabilità nei confronti degli altri, la sua vita è stata un fallimento incontestabile; Michele ha provato a protestare: non è vero, le ha detto, io e te ci siamo sempre presi cura l'uno dell'altra. È stato allora che Larissa si è alzata da tavola: "Tu non conti, a te non ti ho messo al mondo io", ha sibillato esasperata. Il mondo indicibile dentro cui si muovono questi due personaggi è il suicidio del figlio, quella morte che lascia le persone senza una parola a ridefinirle; chi perde un genitore è orfano, chi perde il coniuge vedovo, chi perde un figlio è perduto e basta. Da cinque anni Larissa e Michele vivono senza Mirko, che si è suicidato lasciando in Italia una moglie, Caterina, e in America quel padre e quella madre senza più un ruolo, un uomo e una donna persi in notti insonni dalla luce blu diffusa in tutte le direzioni, rifratta dalle particelle più piccole degli strati alti dell'atmosfera, una luce che colpisce lo sguardo e impone sul mondo un'unica tinta. La morte di Mirko è quella luce; la sua assenza compare nel latte che di notte Michele non riesce più a bere, nella scomparsa di un lessico che potrebbe evocare cura e fiducia, nelIVERSI accanto con ostilità senza darsi nulla perché non c'è più nulla da dire. La scrittura essenziale e sicura di Chiara Marchelli entra nel tempo e nello spazio di quella famiglia, nel guscio dentro cui vivono Larissa e Michele, esplora i cinque anni di solitudine di un matrimonio sgretolato e corroso, ancora vivo ma vinto per sempre, piegato nell'accettare che nessuna ricomposizione sarà possibile, mai. "Tu non conti, a te non ti ho messo al mondo io", quella frase che è l'architrave del romanzo prova a dare un nome, il più prossimo, al dolore che non rientra in nessuna logica e fuoriesce dall'ordine dell'universo: mettere al mondo un essere umano e poi non saperne impedire la morte, addirittura la scelta della morte. Michele sente su di sé la sarcastica esattezza della teoria dei giochi messa a punto dal matematico ed economista John Nash: "La premessa indispensabile è che tutti devono essere a conoscenza delle regole, e di ogni singola mossa". Nessuno dei personaggi di questo romanzo conosce le regole né le mosse degli altri ("le cose che non sappiamo di una persona sono quelle che la rendono umana" ha scritto un'altra autrice, Miriam Toews), tutti si muovono su una scacchiera in disequilibrio, ciascuno è impegnato in un ruolo e per ciò può mostrare appena una parte di sé; Mirko, il ragazzo che voleva morire, aveva come tutti una vita segreta, sconosciuta ai genitori e anche alla moglie, rimasta almeno in apparenza fedele a un lutto. La traccia lasciata da Mirko nel mondo è André, il bambino avuto da un'altra donna. Michele e Larissa lo scoprono da una lettera; non sanno se esista davvero né se sia davvero nipote loro, non sanno neppure se Mirko l'abbia mai riconosciuto, possono provare a immaginarne gli occhi, i capelli, lo sguardo, non possono non soffrire mentre cercano in quella fantasia un altro bambino, il loro, che poi è diventato adulto e infine ha scelto di non essere più niente. C'è una misura commovente, nel romanzo di Chiara Marchelli, che si traduce in una consapevolezza, sorvegliata assenza di elementi patetici, una normalizzazione del dolore che non diventa mai anestesia. "Le notti blu" racconta cosa significa essere figli e genitori, e lo fa mescolando i vivi e i morti: André diventerà grande senza un padre biologico, Michele e Larissa invecchieranno senza il figlio che avevano cresciuto. Solo Mirko, il protagonista che non c'è più, rimane fermo nel tempo, come una sovrapposizione di istantanee in tempi diversi nella memoria degli altri, di volta in volta un marito che si addormenta con Zolpidem e vodka, un amante che bussa a una porta perché vuole riconoscere il suo bambino, un figlio di nove anni che indica un punto lontano nel mare di Punta Mesco.

Nadia Terranova

## Il bacio di vero amore fra Cappuccetto Rosso e Dorothy del Kansas

Lezioni di vita, meccanici sessisti e serie tivù. L'ultimo giorno di scuola si piange sempre

di Annalena Benini

L'ultimo giorno di scuola ho accompagnato mia figlia a piedi, perché il motorino è rotto. Ed è rotto in un modo che mi fa pensare con una rabbia vittimista e ideologica ai rapporti fra uomini e donne, di questo mi vergogno ma più della vergogna pesa l'assenza di motorino. Il mio motorino è rotto da venti giorni, venti giorni fa l'ho portato dal meccanico, che è un maschio e ha due dipendenti maschi, e venti giorni non sono bastati a questi tre maschi per aggiustare il motorino, smontarlo, ricostruirlo, anche scambiarlo con un altro, restituirlo, o qualunque ma funzionante. Vado là quasi ogni mattina, appena aprono, in cerca di notizie, con aria di speranza, e ogni volta tutti e tre fanno una faccia annoiata e mi dicono che il motorino "è in diagnosi", e che stanno facendo il possibile; intanto vedo uomini ritirare soddisfatti le loro moto luccicanti e rombanti, e vedo questi tre meccanici trattarmi come un fantasma e decidere che io posso aspettare, tanto che cosa avrò mai di urgente da fare con questo motorino, e comunque non ci capisco niente quindi per me "in diagnosi" può significare tutto, anche che me l'hanno rubato. L'ultima volta che sono stata là, due giorni fa, ho visto da lontano il terzo meccanico e potrei quasi giurare che riconosco chi mi ha fatto una faccia di esasperazione, e allora ho sentito montarmi dentro Rosa Parks, Betty Friedan, Simone de Beauvoir, ma anche Erica Jong e qualche Jack Lo Squartatore femmina, tutte insieme mi gridavano di farmi valere contro l'ingiustizia. Così sono entrata, accompagnata dal mio cane basso e a forma di salsiccia, e ho detto: spero che il mio motorino adesso sia pronto. Mi ha risposto il meccanico numero tre, tutto strascicato: no signora, il suo motorino è in diagnosi. Io ho detto: ma mi state prendendo in giro? Lui ha detto solo: no, ha abbassato gli occhi e ha consegnato una moto splendente a un uomo in giacca e cravatta che firmava felice un assegno e mi guardava con compatimento. Allora ho fatto un monologo contro questa mancanza di serietà, l'assurdità di aspettare più di due settimane per un motorino che non parte, la lo-

ro indifferenza verso una cliente che ha comprato il motorino proprio il solo un anno fa, e non mi sono sentita per niente meglio. Me ne sono andata, avvertendo la totale assenza di turbamento nei tre meccanici, e ho pensato che se al posto mio ci fosse stato mio marito, o un vicino di casa maschio, non si sarebbero mai permessi di trattarlo così: mi sono arrabbiata ancora di più con me stessa, con la storia del femminismo, naturalmente anche con mio marito e con tutti i vicini di casa maschi che non sono andati dal meccanico al posto mio. Ma di più con mio marito. E a causa di questa battaglia di genere che ho perso, l'ultimo giorno di scuola siamo andate, io e mia figlia, a piedi, io con il suo zaino sulle spalle e lei con un scomvolgimento addosso: nella sua serie televisiva preferita ("Once upon a time", una storia fantasy e infinita arrivata alla fine dell'estate stagione, sulla prosecuzione delle favole classiche nella modernità, che lei vede su Netflix giorno e notte), era successa una cosa pazzesca. Talmente pazzesca che mentre la raccontava ha tirato un calcio all'aria, ha riappoggiato male il piede, ha spaccato il sandalo sinistro, il cui laccio adesso strisciava morto sul marciapiede. Motorino rotto, scarpe rotte, autobus che ci passa davanti senza fermarsi, eppure bisogna andare a scuola, affrontare la vita, lo strapotere dei maschi, il soffitto di cristallo, così ho iniziato un discorso confuso e agitato mentre mia figlia, trascinandosi il sandalo rotto come una ciabatta (e le ciabatte per strada di prima mattina mi fanno sentire molto infelice) cercava di interrompermi e io le di-

cevo: non interrompermi, non lo capisci che ti sto spiegando il mondo? E gesticolavo. E lei: mamma, hai presente Cappuccetto Rosso? Ma io non la ascoltavo: basta con queste favole da bambini, ormai sei grande è ora che tu sappia come va il mondo e chi è davvero il lupo cattivo, però smettila di ciabattare per favore. La vita dei figli non è sempre semplice, soprattutto quando il motorino è rotto. Comunque, ormai quasi davanti a scuola, mia figlia è riuscita a interrompere il mio delirio sessista, e ha detto: lo vuoi sapere o no chi ha dato il bacio del vero amore? Ho risposto che i principi azzurri non esistono, meglio chiarirlo subito per evitare illusioni, che poi dicono che faranno tutto loro, agisteranno anche il lavandino, e non è mai vero. Lei ha detto: mamma, ti prego calmati, ti ricordi Dorothy del Mago di Oz? E certo che me la ricordo! Il Kansas, il tornado, l'omino di latta, la strega dell'Ovest, le scarpe d'argento, non ho mai capito perché Dorothy volesse tornare a casa dai quegli zii tristi che non festeggiavano mai niente, sicuramente maschilisti, dopo avere salvato il regno di Oz praticamente da sola, mostrando un coraggio che eccetera. Mamma, Cappuccetto Rosso ha dato il bacio di vero amore a Dorothy, che era caduta addormentata, e Dorothy si è risvegliata e si sono commosse e poi si sono ribaciate, ma un bacio vero e lungo sulla bocca! Hai capito adesso? E i personaggi intorno applaudivano commossi. Mamma, Dorothy e Cappuccetto Rosso nella quinta stagione si sono innamorati. Sì, adesso ho capito, e tu che hai pensato? Ma l'ha visto anche tuo fratello? Si cer-

to, però Giulio vomita sempre per tutti i baci tranne che per quelli agli animali, quindi non gliene fregava niente, ha detto solo: che schifo, come sempre. Sollevata, ho smesso di pensare al motorino e mi sono concentrata su Cappuccetto Rosso (Cara Cappuccetto Rosso, voglio chiederti scusa: ti ho sempre trovata insopportabilmente insulsa. Con il cestino della merenda e quella socievolezza fine a se stessa, non avevi mai niente di interessante da dire, tanto valeva tacere e non passare dal bosco. Poi, cara Cappuccetto, bisogna essere veramente cretine per confondere un lupo con una nonna. Insomma, fra tutte quelle imbrantissime eroine incapaci, io disprezzavo soprattutto te e il tuo cappuccio rosso. Di Dorothy l'avevo capito, che aveva dei tormenti, che aveva una personalità. Ma tu mi sembravi solo affamata di dolci e di fiorellini. Perdonami, sono stata superficiale, ora ti ho completamente rivalutato). Mia figlia era in trionfo: mi hai sempre detto che era una serie bruttissima, da bambini, con Capitan Uncino e la Regina Cattiva, e invece ci sono due donne che si amano e tu neanche lo sapevi. Sono rimasta in silenzio, sconfitta, l'ho salutata davanti a scuola e le ho promesso di portarle un paio di sandali nuovi all'uscita. In realtà mi sono precipitata su Netflix a guardare il bacio di vero amore, di cui si era parlato un anno fa, e io non me ne ero accorta. Però adesso guardare le serie non significa aspettare l'appuntamento settimanale, ma vedere dieci puntate, due stagioni alla volta, non dormire la notte, mettersi in pari con il mondo in un fine settimana, sfasciare in crisi d'astinenza case prive di wi fi. Ho visto questo bacio, inequivocabilmente d'amore, fra Cappuccetto Rosso e Dorothy del Kansas, e ho pensato che ho sbagliato a non spiegare niente ai miei figli sull'amore. Ma che ne so io dell'amore, se nessuno va al posto mio dal meccanico a reclamare il motorino. All'uscita da scuola, con i sandali nuovi in mano, ho chiesto a mia figlia che cosa pensasse dell'amore. Ma è ovvio, due che si amano e che si salvano e che si raccontano un sacco di storie fichissime, ha detto. Stavo per commuovermi, ma lei ha guardato i sandali: sono orribili, non me li metterò mai, ed è scoppiata a piangere.



## LA LETTERA. Perché mia figlia non mangia più? Quindici anni e non volere più nemmeno i capelli

Cara Annalena, ho un marito e tre figli quasi grandi, uno di loro studia a Londra, noi abbiamo passato anni molto felici tutti insieme e credo di avere fatto tutto il possibile per la mia famiglia, compreso rinunciare alla parte di realizzazione professionale della mia vita. Avrei potuto essere una brava commercialista, ma tre bambini a due anni di distanza uno dall'altro mi hanno fatto decidere per la casa. L'ho fatto per amore, per dovere, perché mi sembrava giusto. Mi sono sobbarcata tutti i pomeriggi, tutti gli accompagnamenti, tutti i compiti, tutte le febbri, tutte le liti e gli spaventi, almeno tre

Cara Maria, prendi subito questo libro: "Perché mia figlia non mangia più? Comprendere e curare l'anoressia in adolescenza", della psichiatra e psicoterapeuta Marta Scopetta (Castelvecchi), e preparatevi tutti a fare molte domande e a mettervi in cammino. "Dottorressa, si può guarire?". A questa domanda c'è una sola risposta: sì.

Scrivete le vostre lettere a [ilfiglio@ilfiglio.it](mailto:ilfiglio@ilfiglio.it) (non più di 10 righe, 600 battute)

Maria C., Milano



Jane Arsenault, illustrazione per "Louis e i suoi fantasmi" (Mondadori ragazzi)

## PADRI

Papà, qui la vita è dura. Bugie telefoniche e orgoglio contadino in un weekend di lusso a Firenze



E' un venerdì sera, davanti a me c'è Palazzo Vecchio, siamo appena usciti dall'albergo. Mio padre al telefono mi chiede dove sono, e io gli dico con voce afflitta che sono uscita pochi muniti fa dalla Rai, e che è stata una giornata di durissimo lavoro. Mio figlio mi guarda interrogativo, come a dire ma papà, non è vero, siamo a Firenze, stamattina qui tutto il weekend, perché gli dici questa bugia? Fingo di non vedere il suo sguardo, mi sforzo d'ignorarlo, ma in verità ho la sensazione che tutta Firenze abbia sentito la mia bugia. Continuo la conversazione telefonica mantenendo la posizione menzognera: "E' tutto difficile il caro papà: l'affitto, la spesa, le tasse... siamo nella sopravvivenza, si lavora per sfamare i figli, lo sai bene". E lui è felice del mio affanno: "I giovani di oggi sono tutti illusi. Il vero problema sono le scuole aperte di massa. Sono tutti laureati e nessuno ha più voglia di lavorare. Tutti pensano a comprarsi una macchina nuova o a fare le vacanze. Ci vuole serietà. Bisogna mettere i soldi da parte per il futuro, perché la vecchiaia arriva presto e poi è tutto più difficile". Ci parliamo in dialetto rotonnese, un idioma che in talune circostanze assume tonalità angoscianti, da oltretomba. Parlo camminando. Mia moglie mi fa cenno che vuole entrare in un negozio di vestiti; annuisco e le faccio intendere che starò lì ad aspettare. Claudio e Anna - così si chiamano i miei figli - la seguono. "Io e tua madre non abbiamo mai fatto una vacanza in vita nostra, oggi invece la gente scialacqua e così, alla prima difficoltà, crolla". Poi con voce sofferente mi informa che stamattina ha venduto due polli a Mormanno, in Calabria: "Pure per venti euro bisogna muoversi. Pure per vendere dieci uova mi sacrifico ancora, nonostante l'età". Mi sento in colpa da morire. Solo questo weekend mi costerà, tra viaggio, albergo, cene, pranzi, giocattoli e vestiti non meno di ottocento euro. Mio padre ci vivrebbe un mese, con questi soldi - ma soldi, da noi figli, non ne ha mai voluti. Si sente d'improvviso un'orchestra che suona, e io subito mi giustifico: "Papà, scusa se c'è questo rumore, ma sono i poveri che si improvvisano musicisti per racimolare qualche euro. Qui a Roma la povertà è un flagello". Mio padre sembra felice: "E' dura per tutti. La lotta per la sopravvivenza è una guerra amara". Mia moglie esce soddisfatta dal negozio con alcune buste in mano, e mi sussurra che ha speso duecento euro - "un affare". Mi sento una merda. Vorrei chiudere la conversazione, ma mio padre ha voglia di parlare: "Il problema dei giovani famiglie di oggi è che non si sa spendere. Non ci sono soldi che bastano. Se si guadagnano diecimila euro al mese, se ne spendono quindici. Purtroppo il risparmio famigliare lo fa la moglie, ma oggi le mogli non si sanno più regolare, vogliono la cameriera, la babysitter, vanno dall'estetista, dal dietologo e comprano vestiti che non indosseranno mai. E poi vogliono andare al ristorante, in albergo, in vacanza. Credimi, è una grande tragedia". Guardo mia moglie e vorrei dirle ma lo sai si un tempo come vivevano le donne? Ed erano pure felici. Tu, invece, sei sempre arrabbiata, e non fai altro che dire che fai una brutta vita, e che le altre si che vivono bene, e non ti rendi conto che vivi una vita di lusso. Ma quando ho provato a dirle cose del genere, la sua risposta è stata sprezzante: "A me il tuo mito del neorealismo e del dopoguerra non interessa. Se vuoi vivere male, quella è la porta. Se sei nato per soffrire, problema tuo". Provo timidamente a controbattere a mio padre che i tempi sono cambiati, e che un po' bisogna adeguarsi. Mio padre si accalora, e mi colpisce direttamente: "Ah sì? Ci hai mai pensato se a uno di voi viene una malattia? Sai quanto costa, le malattie? Non avete nemmeno un euro da parte, e verrà il giorno che vi pentirete amaramente di non aver risparmiato". Accendo una sigaretta e cerco istintivamente un bar - ho bisogno di un whisky, subito. "Ora siete tutti importanti, siete tutti laureati, vi sembra di stare in cielo, ma quando capirete che la vita vera è un'altra cosa, forse a quel punto sarà troppo tardi. La modernità vi ha illuso, ma la vita non è un gioco". Claudio vede un negozio di playstation e, unendo le mani in forma di preghiera, m'implore di comprargli qualche gioco. Vorrei urlargli cose del tipo lo sai sì che tuo nonno alla tua età andava a vendere all'alba la legna a Mormanno?, invece gli faccio segno che può entrare, e che lo aspetterò lì davanti. Sto sudando, mi gira la testa, eppure l'aria è mite, quasi fresca. Mi sento in colpa. Vorrei dire a mio padre: papà, ti ho mentito, non sono al lavoro, sono a Firenze, in un albergo di lusso, sono una merda, un illuso, un poveraccio, un traditore della serietà contadina, e hai tutto il diritto di rinnegarmi. Ma ovviamente taccio. Firenze è bellissima, trasuda ricchezza. Mio padre affonda il colpo finale: "Noi siamo sempre stati poveri, ed è difficile che una famiglia povera riesca a liberarsi dalla povertà. Chi nasce rotondo non può morire quadrato. Pensateci finché siete in tempo, perché poi sarà troppo tardi". Lo saluto con voce rauca e rimango ammutolito, depresso. A quel punto mi si avvicina Anna, che mi domanda con candida civetteria: "Papà, ma perché non rimaniamo in quest'albergo di Firenze per tutta la vita?".

Andrea Di Consoli  
scrittore e autore Rai

# IDEE CONTRO LA REPUBBLICA GIU

## Il partito dei giudici, la barbarie delle intercettazioni, la dittatura del moralismo.

*Pubblichiamo la trascrizione del Convegno "Magistrati e politica, dove è il cortocircuito?", organizzato dal Foglio al Teatro Eliseo di Roma, che si è tenuto mercoledì 7 giugno. Hanno partecipato il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, il vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini, il giudice emerito della Corte costituzionale Sabino Cassese. Ha moderato Claudio Cerasa, direttore del Foglio.*

**Claudio Cerasa:** "Il tema di cui parliamo oggi è il grande cortocircuito. Una delle questioni chiave che vengono osservate fuori dal nostro paese, è la giustizia. Andiamo quindi a parlare di quali sono i grandi cortocircuiti all'interno del sistema giudiziario. Vorrei cominciare con un video che credo sia importante, di Ilaria Capua, una grande virologa, scienziata e per un periodo della sua vita un membro di questo Parlamento. Poi la gogna si è abbattuta su di lei, è diventata un mostro che non poteva più girare nel suo paese, che ha pensato di togliersi la vita. Dopo lunghi mesi di gogna, si è dimostrato che le accuse contro dei lei erano campate per aria". [visione del video]

**Ministro Orlando,** di fronte a una testimonianza del genere, a un'accusa abbastanza circostanziata sul sistema giustizia, cosa pensa? Viviamo davvero in una Repubblica giudiziaria?"

*"Serve un'opinione pubblica critica, non vietare ai magistrati i convegni. Si è creata un'egemonia giustizialista" (Orlando)*

**Andrea Orlando,** ministro della Giustizia: "Il ministro ha a disposizione strumenti, come l'avvio dell'azione disciplinare. Il punto è un altro: qualunque ordinamento giudiziario può commettere degli errori. Io sento citare come esempi paesi nei quali davvero spero che nessuno dei presenti sia processato. Noi abbiamo un sistema che, nel suo insieme, ha un margine d'errore più basso che in altri ordinamenti. Io difendo i tre gradi di giudizio, sono contrario a qualunque velocizzazione che sia realizzata a scapito delle garanzie. Il problema del nostro sistema è che questa pena accessoria o anticipata deriva dalla disfunzione del processo stesso, cioè dall'utilizzo improprio delle intercettazioni e da un tempo che non è sufficientemente definito nella conduzione delle indagini. Tenere una persona sotto indagine per un tempo illimitato è di per sé un elemento che espone alla crescita del sospetto. Credo che questi siano i punti sui quali si deve intervenire, oltreché sulla selezione dei magistrati. Io però comincio a pensare, se è consentita una provocazione, che così vada bene a tutti. Tre anni e mezzo fa ho presentato un disegno di legge che affronta proprio questi punti".

**Cerasa:** "Perché non è stato approvato o trasformato in una battaglia politica o civile?"

**Orlando:** "Ho fatto battaglie che mi hanno anche comportato tensioni con i miei colleghi al governo e con il precedente presidente del Consiglio, che riteneva non fosse da affrontare questo argomento sotto referendum. In questa vicenda, comunque, c'è un altro tema importante che riguarda la specializzazione: tu hai magistrati che si occupano di materie molto diverse tra loro, ad esempio indagare su una vicenda legata al virus non è uguale a indagare su una rapina in banca. Sul perché questi temi non li si voglia affrontare, non lo so dire, se non per questioni che esulano dal merito".

**Cerasa:** "Non pensa che tutti i governi in questi ultimi vent'anni non sono riusciti a regolare in maniera più efficace le intercettazioni (e la loro pubblicazione, soprattutto) perché hanno avuto paura della reazione che si sarebbe scatenata nell'opinione pubblica, educata per anni a spacciare per libertà di stampa la libertà di sputtanamento? E poi, che cosa pensa della nostra battaglia contro la pubblicazione delle intercettazioni, che ci sembra la cosa migliore per tutelare la privacy delle persone sotto indagine?"

**Orlando:** "La paura io non l'ho avuta, all'inizio ho subito critiche dalla magistratura, dicevano che volevo mettere il bavaglio. Su alcuni punti ci siamo chiariti, su altri no. Comunque, non mi sento di aver ceduto a questo tipo di argomento, anche perché io la riforma l'ho fatta approvare sia alla Camera sia al Senato, e ora è all'ultimo miglio. Il clima è un po' cambiato nel rapporto tra politica e magistratura, alcune procure si sono poste il problema di come gestire le intercettazioni. Anche procuratori noti per posizioni radicali su alcune posizioni, penso ad esempio ad Armando Spataro, non un apologeto di questo governo, hanno fatto una scelta che ci ha aiutato a compiere questo passo. Se



"Il Csm garantisce la magistratura dall'invasione della politica, perché metteva la carriera dei magistrati nelle mani del Csm. Il Csm è poi diventato un'altra cosa" (Cassese)

non si realizza questa sfida, perdiamo un'occasione storica. Io apprezzo il Foglio anche perché dà prova di una qualità di giornalismo e penso che le intercettazioni abbiano ucciso o quantomeno compromesso il giornalismo d'inchiesta. Non sono convinto che ci possa essere una soluzione normativa che vada in quella direzione. E questo perché nell'epoca di internet, ormai quel che diventa pubblico è di per sé pericoloso e una notizia non pubblicata ma già nelle mani di qualcuno spesso è addirittura più pericolosa di una notizia pubblicata. Non si hanno neppure gli strumenti per potersi difendere. Apprezzabile quindi la scelta di non pubblicarle, ma non credo che la questione si potrà risolvere per via normativa. Semmai bisogna lavorare sulla responsabilizzazione di chi deve gestire questa situazione. A volte si fanno uscire le intercettazioni per ragioni oblique, ma spesso per semplice sciattezza. Si fanno semplici copia-incolla dall'attività della polizia giudiziaria e si mettono dentro l'ordinanza. Il fatto è che ci sono due grandi categorie di vittime, quelle note che fanno vendere i giornali e che magari fanno fare il talk-show, ma poi ci sono quelle meno note. Il meccanismo analogo esiste anche nelle cronache locali. In que-

*"Dobbiamo risolvere il problema dei magistrati in politica, non del rapporto tra i magistrati e la politica" (Legnini)*

sto caso, è vero che spesso esiste un rapporto tra polizia giudiziaria e magistrato, ma il più delle volte si tratta di una sciattezza nell'emanazione degli atti. Potrei fare una serie di esempi. Non penso che il giornalista volesse colpire quella persona specifica, ma visto l'interesse della notizia, la butto sulla locandina e vengo tre giorni in più. Non sempre c'è il disegno politico, il complotto, la congiura. C'è, alle volte, un semplice limite nel modo in cui si trattano queste informazioni delicate e poi il modo con cui si trattano".

**Cerasa:** "Vicepresidente Legnini, forse una soluzione facile c'è. Perché la pena per chi pubblica le intercettazioni, che so-

no illegali, è così bassa? Non sarebbe intelligente aumentare la pena?"

**Giovanni Legnini,** vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura: "È una materia su cui si discute da più di vent'anni (tutti i governi hanno provato a regolamentare questa materia, anche aumentando le pene. Io fui relatore di minoranza, nel 2009-2010, del progetto del governo Berlusconi di limitare l'uso delle intercettazioni, e non solo della loro diffusione). Ero allora all'opposizione di questo disegno. Oggi noi abbiamo un'opportunità: c'è un disegno di legge, quello che richiama il ministro Orlando, che ha affrontato già tre letture parlamentari. Ne manca una. Lì ci sono norme che al Csm non piacciono ma credo sia doveroso approvare quel disegno. Basterebbe un giorno di lavoro in Aula. Credo sia doveroso e giusto, dopo vent'anni. In questi anni, certo in virtù di battaglie culturali e anche per un ruolo di una parte dell'informazione, come voi del Foglio, noi - e quando dico noi intendo chi ritiene che quella testimonianza costituisca un fatto inaccettabile per un paese civile e democratico; che siamo di fronte a episodi che sono anovernabili come atti di barbarie, lesivi di diritti fondamentali - in questi ultimi due anni il Csm non si è opposto, si è espresso in modo positivo su quel disegno di legge, perché questo non limita l'utilizzo delle intercettazioni, ne disciplina la gestione al fine di evitare il verificarsi di quelle patologie di cui si parlava prima. Tre procure della Repubblica hanno prodotto le circolari che conosciamo. Il Consiglio superiore della magistratura ha avuto il coraggio di acquisire quelle circolari - espressione di potere organizzativo dei capi delle procure - e lo dico non per rivendicare un merito, di rielaborarla, arricchirla e metterla a disposizione per tutti gli uffici di procure italiane. Un modello, quindi, a cui ispirarsi. Al di là della vicenda Consip, da un anno a questa parte, io non ricordo che ci siano stati episodi rilevanti su questo tema. Io sono convinto che, anche in virtù di un'evoluzione culturale e di sensibilità da parte dei cittadini, dire che l'utilizzo improprio, illecito e distortivo, da gogna mediatica, delle intercettazioni, la loro diffusione illecita o indebita, ormai costituisce un disvalore nella per-

cezione della stragrande maggioranza dei cittadini. Cosa che non era o non era in questa misura fino a qualche tempo fa. Mi auguro che ci si riesca in questa legislatura. Dico questo anche, o forse anche per diversi aspetti soprattutto, per l'autorevolezza e il prestigio della magistratura. Non è possibile che pochi magistrati che maneggiano questa materia con disinvoltura compromettano l'onore e il prestigio della stragrande maggioranza dei magistrati che non si comportano così".

**Cerasa:** "Non possiamo non dire nulla sulla vicenda Consip. Oggi è stato indagato il numero due del reparto dei Carabinieri per la tutela ambientale, che ha avuto un ruolo ovviamente nella stesura dell'informazione sulla quale poi è stata costruita l'indagine. Ci sono molti fuochi, la Procura di Roma, la Procura di Napoli, il procuratore generale che ha acceso un faro sulla Procura di Napoli. Perché il Csm non è ancora intervenuto?"

**Legnini:** "Lo dico con estrema chiarezza: su questi fatti, oggi ne abbiamo avuto un'ulteriore riprova, è in corso un'indagine penale disposta dalla Procura di Roma. Fino a quando è aperta un'indagine penale, il Csm non può dire neppure una parola. Perché, e lo prevede la legge, deve attendere l'esito di quell'indagine. Se poi, come è su questo caso, sugli stessi fatti e dintorni è aperta un'indagine in sede disciplinare da parte della Procura generale, il Csm (che è giudice disciplinare) non può che attendere l'esercizio dell'azione disciplinare, cioè la richiesta di incolpazione e di fissazione dell'udienza da parte del procuratore generale o del ministro della Giustizia. Residua uno spazio molto ristretto di competenza esclusiva anche quando a iniziativa del Csm, che è quello della cosiddetta incompatibilità funzionale e ambientale, istituto molto svuotato; arma abbastanza spenta che abbiamo utilizzato per affrontare e risolvere alcuni temi e in alcuni casi ci siamo riusciti. Stiamo valutando il da farsi. Ciò che è certo è che davanti a ipotesi di reato gravissime, come il falso e i depistaggi, noi dobbiamo dare fiducia a chi indaga in sede penale e disciplinare, attendere gli esiti di queste attività, e mi auguro si concludano nel più breve tempo possibile. Dopodiché ci occuperemo di queste vicende in modo rigoro-

so e fermo. Certo, la sola ipotesi che un atto di indagine sia caratterizzata - fino a questo momento mera ipotesi che riguarda un ufficiale di polizia giudiziaria e non la magistratura - da questi fatti, desta inquietudine. Abbiamo diritto tutti alla verità. Tutti i cittadini, perché dobbiamo recuperare piena fiducia nella giustizia".

**Cerasa:** "Professor Cassese, la sua opinione su questo punto?"

**Sabino Cassese,** giudice emerito della Corte costituzionale: "Secondo me dietro il problema delle intercettazioni c'è un vizio di fondo: non è l'intercettazione l'unico modo per fare un'indagine o per raccogliere delle prove. Ce ne sono molti altri. Si possono ad esempio fare delle analisi documentali, sequestrare dei dati che sono raccolti in altro modo. Le intercettazioni, tra tutti i modi per compiere delle indagini, sono sicuramente il modo più sproporzionato. Noi che ci riempiamo tutti i giorni la bocca con il principio di proporzionalità, dovremmo rispettare il criterio che si adoperava lo strumento meno invasivo in modo tale da realizzare minori invasioni nella dignità delle persone. La domanda è: perché si abusa delle intercettazioni? Non perché si rendono pubbliche, ma perché si utilizzano le intercettazioni.

*"Spesso chi ordina le intercettazioni costruisce per sé un monumento come tutore della moralità pubblica" (Cassese)*

Il problema sta alla fonte. Per me ci sono due ragioni. La prima è l'inerzia. E' più facile. Si dà un ordine ai Carabinieri: tenete sotto controllo il telefono di quella persona, dell'amico di questa persona, dell'amico dell'amico, e così via. Ma questo non è tutto. In questo modo, chi ordina queste intercettazioni costruisce per sé un monumento come tutore della moralità pubblica. Io ho letto una volta una dichiarazione di un procuratore che diceva: 'Ah certo, sono stati messi in ballo dei fatti privati di questa persona, ma questo è importante perché il pubblico deve sapere cosa si dice in quella casa'. Quindi c'è un problema di fondo. Diciamo la verità: i ca-

pi delle procure svolgono delle mansioni per cui i magistrati non sono preparati. Svolgono compiti di polizia per cui non sono preparati. Ci sono quindi diverse componenti. Quella che a me preoccupa di più, che non è dominante ma è presente per un trenta o quaranta per cento, e cioè che questo faro che si accende sulla vita privata delle persone consente a chi accende questo faro di presentarsi all'opinione pubblica in questo particolare modo, come tutore della moralità pubblica. Ed è per questo che per me si deve affrontare il problema di cosa fanno i magistrati e di cosa non debbono fare i magistrati. Parlo di quelli che svolgono attività nelle procure e quindi nasce un problema diverso da quello che abbiamo affrontato finora, ma che io vorrei fosse affrontato stasera, e cioè quello del rapporto tra magistratura e politica su cui avrei qualche considerazione da fare, ma aspetto che Cerasa mi faccia la domanda".

**Cerasa:** "La domanda gliela faccio una volta che ha sentito cosa ne pensano Orlando e Legnini. Orlando, in questi tre anni in cui è ministro, ha osservato in maniera diretta e indiretta i cortocircuiti tra politica e magistratura, quali sono secondo lei le cose che non devono fare i magistrati nell'esercizio delle loro funzioni per non dare l'impressione di essere guidati da

*"Io cerco di combattere quotidianamente l'occupazione correntizia dell'istituzione che rappresenta" (Legnini)*

un'ideologia politica?"

**Orlando:** "Non penso siamo nell'epoca in cui il tema è affermare un'ideologia politica, ma il tema è quello di costruire su un personaggio il modello di moralizzatore. Non mi pare che ci sia qualcuno che predica l'attuazione..."

**Cerasa:** "Beh, è un'ideologia essere dei moralizzatori".

**Orlando:** "Sì, ma non siamo più nell'epoca in cui si diceva che si poteva attuare pienamente la Costituzione attraverso un certo tipo di giurisprudenza, quindi a prescindere che c'era una giustizia di classe che doveva tenere conto di..., oppure che la magistratura doveva essere il baluardo di un ordine costituito. Cioè, non siamo più dentro le ideologie collettive. L'idea di fondo, è di assumersi un ruolo non solo di ricostruzione di fatti processuali, ma di valutazione censoria dei costumi di una comunità, di alcune funzioni. Quando mi fanno questo ragionamento mi diverto a fare questa domanda: e voi? Un magistrato ha un potere molto più grande di un parlamentare. Se vale il ragionamento secondo il quale ci deve essere una restrizione della privacy in funzione del fatto che tu eserciti un grande potere, bisognerebbe anche sentire cosa si dicono al telefono magistrati tra di loro. Sarebbe interessante da questo punto di vista".

**Cerasa:** "Come mai non ci sono intercettazioni sui magistrati?"

**Orlando:** "Non mi auguro siano intercettati anche i magistrati, ma lo uso come argomento per il fatto che si dice che le questioni di privacy possono essere messe sul tavolo per aiutare i cittadini a capire esattamente quella persona, che qualità morale ha, come se le qualità morali di una persona si possano valutare da una frase estrapolata da una discussione che magari è durata quaranta minuti. Come se un uomo non fosse un universo e lo si potesse giudicare sulla base di una frase pronunciata nel corso della sua vita. Il rischio più grosso è quello di interpretare questa funzione impropria, che però io credo sia anche la conseguenza di una rinuncia della politica. Sul processo penale si sono scariate una serie di aspettative che la politica non è stata in grado di soddisfare. Da Tangentopoli in poi, tante tensioni non risolte dalla politica sono state poste al processo penale, che invece non sempre si è sottratto a questo ruolo improprio. Non vedo più in auge la categoria dei magistrati giustizieri. Penso quindi che interventi normativi darebbero risposte serie e credo anche che la magistratura abbia fatto tesoro delle esperienze precedenti. Certo, se prendiamo in considerazione alcune frasi del precedente presidente dell'Am, il mio ottimismo potrebbe essere ampiamente smentito, però devo dire che in un'altra stagione quelle affermazioni avrebbero avuto probabilmente molto più consenso e più eco. E anche, in qualche modo, anche più eco all'interno della magistratura. Tutto sommato, invece, sono state viste come elementi di bizzarria. Non prenderei quelle affermazioni come il senso comune della magistratura".

**Cerasa:** "In molti, vicini al segretario del Pd e al Pd stesso, hanno subito con sofferenza le conseguenze mediatiche del caso

# JUDIZIARIA. DIBATTITO FOGLIANTE

## Chiacchierata con il ministro Orlando, il vicepresidente del Csm Legnini e Cassese

Consp. Non pensa che anche il suo ministero si sia mosso in maniera non così decisa come sarebbe stato lecito aspettarsi? La seconda questione: i magistrati non dovrebbero forse evitare di partecipare a eventi politici, così da evitare di mostrarsi complici di un pensiero politico?"

**Orlando:** "Penso di aver agito come devo. Non potevo agire sulla vicenda che aveva a che fare con un ufficiale di polizia giudiziaria. Ho fatto anche un atto atipico, perché ho chiesto al procuratore generale di mandare un rapporto sul funzionamento della polizia giudiziaria della Procura di Napoli. E poi nelle altre vicende ho disposto gli accertamenti come ho fatto la Procura generale. Insomma, ho fatto come ho fatto in altre occasioni. Ho chiesto ad esempio informazioni alla Procura di Roma quando l'interrogatorio del sindaco di Roma è stato diffuso in modo improprio. L'ho fatto tutte le volte che erano interessate persone meno note. Sarebbe stato grave se avessi usato un metro diverso nei confronti del presidente del Consiglio o dell'ex presidente del Consiglio. L'importante non è chi è colpito dall'illecito, ma impedire l'illecito, prevenirlo e contrastarlo. Non mi sento assolutamente questa responsabilità. Devo dire che mi ha un po' dato fastidio che questa domanda mi sia stata posta anche da miei compa-

*Orlando: "A me non ha sorpreso che Davigo sia andato all'evento del M5s. Avevamo capito che più o meno la pensava così"*

gni di partito chiedendomi perché non avessi mandato gli ispettori a bloccare le inchieste".

**Cerasa:** "Chi glielo ha chiesto?"

**Orlando:** "Il vicepresidente della commissione Giustizia o il vicedirettore dell'Unità che è un giornale di area politica. Ho risposto che se volevano cercarsi un ministro che utilizzasse gli ispettori per inibire le inchieste, sul mercato ne potevano trovare tanti. Io non sono quello. Io penso che gli ispettori servano per valutare adeguatamente il funzionamento delle procure, non per condizionare la loro attività. Non penso che il problema sia la loro partecipazione a convegni, io dico con molta franchezza. Io penso ci sia una colossale ipocrisia. In verità le trame, le filiere, in questo paese si formano non nei convegni. Io preferisco le cose che si vedono alla luce del sole, che si possono prevenire, valutare e contrastare. Più che i salotti, le cene e i pranzi dove effettivamente si costruiscono i sistemi di relazione, anche perché in un convegno non è che si dicono fino in fondo quali sono le proprie strategie. Io non sono di quelli che fanno battaglie contro le correnti. Penso che le correnti funzionino molto male, ma gli altri tipi di soluzioni che spesso vediamo, le cordate che si formano in altri corpi dello stato, non sono più rassicuranti. Sono soltanto meno trasparenti. In una democrazia liberale, più cose si vedono, meglio è. Più l'opinione pubblica si fa un'idea. Non è con i divieti alla partecipazione a eventi pubblici che si risolvono i problemi. Semmai si tratta di creare un'opinione pubblica critica, che in questi anni non c'è stata. E' passata un'egemonia giustizialista, l'idea che il rinvio a giudizio (se non anche l'avviso di garanzia) fossero già delle sentenze, che le intercettazioni fossero elementi che in qualche modo definivano il profilo di una persona. Ecco, questa è stata la battaglia che non è stata condotta dalla politica, non tanto quella di non mandare un magistrato a un convegno. A me non ha sorpreso che Davigo sia andato all'evento del Movimento cinque stelle. Avevamo capito che più o meno la pensavano così. Non è che se non ci andava non avremmo capito come la pensa".

**Cerasa:** "Ma lei si rende conto di quello che stiamo dicendo? Cioè stiamo dicendo che diamo per scontato che ormai ci sono magistrati che ormai...".

**Orlando:** "No. Il magistrato porta con sé tutta una serie di visioni del mondo e opinioni che è meglio conoscere piuttosto che non conoscere. Questo è il punto fondamentale. Ed è meglio anche per l'imputato conoscere che non conoscere. Escludo poi che uno che va al convegno dei Cinque stelle poi si metta a fare inchieste per far vincere le elezioni ai Cinque stelle. Non credo che li abbiano discussi delle singole inchieste o prefigurati giudizi".

**Cerasa:** "Vicepresidente Legnini, non sarebbe favorevole a promuovere nella prossima legislatura una regolamentazione del Csm che possa prevedere un sorteggio per la scelta dei membri del Csm? Così si potrebbe depurare completamente il problema a mio avviso grave della sovrapposizione tra pensiero politico di un magistrato e la sua funzione? Seconda questione: siamo sicuri che la trasformazione in campi non sia un problema? Non è un problema sul quale bisognerebbe agire? Mi riferisco alla non terzietà dei magistrati. Perché un magistrato deve esternare su ogni cosa?"

**Legnini:** "Io mi batto quotidianamente non contro le correnti, che sono libere associazioni assolutamente legittime. Io cerco di arginare gli effetti negativi del correntismo, dell'occupazione correntizia dell'istituzione che oggi rappresento. Mi sono convinto che l'argine principale al correntismo deteriorato è costituito da regole consiliari nostre più incisive, nella direzione della trasparenza, della legittimità delle decisioni, delle motivazioni delle decisioni. E noi su questo abbiamo prodotto una quantità enorme di atti in questa consiliatura, da due anni e mezzo a questa parte. Non ho il tempo e non voglio elencarle, ma vi garantisco che il tasso di riforma e di autoriforma del Csm in questo settore è molto alto. E' possibile consultare quasi tutto online. E' perfino possibile leggere i curriculum dei candidati. Noi abbiamo superato le 650 nomine ai vertici degli uffici giudiziari. Se lei mi chiede se hanno influito le correnti le dico



"L'immagine e la credibilità della magistratura non possono essere minate dall'idea che vi sia una politicizzazione endogena" (Legnini)

ne: siamo sicuri che la trasformazione in campi non sia un problema? Non è un problema sul quale bisognerebbe agire? Mi riferisco alla non terzietà dei magistrati. Perché un magistrato deve esternare su ogni cosa?"

**Legnini:** "Io mi batto quotidianamente non contro le correnti, che sono libere associazioni assolutamente legittime. Io cerco di arginare gli effetti negativi del correntismo, dell'occupazione correntizia dell'istituzione che oggi rappresento. Mi sono convinto che l'argine principale al correntismo deteriorato è costituito da regole consiliari nostre più incisive, nella direzione della trasparenza, della legittimità delle decisioni, delle motivazioni delle decisioni. E noi su questo abbiamo prodotto una quantità enorme di atti in questa consiliatura, da due anni e mezzo a questa parte. Non ho il tempo e non voglio elencarle, ma vi garantisco che il tasso di riforma e di autoriforma del Csm in questo settore è molto alto. E' possibile consultare quasi tutto online. E' perfino possibile leggere i curriculum dei candidati. Noi abbiamo superato le 650 nomine ai vertici degli uffici giudiziari. Se lei mi chiede se hanno influito le correnti le dico

*Cassese: "Il corpo della magistratura ci ha spinto a percepire l'Italia come un paese governato dall'assenza di diritto. Non è così"*

di sì, certamente. Ma è come chiedere se nell'approvazione delle seicento leggi del Parlamento hanno influito i partiti. Chiaramente sì. Ma quelle scelte fatte sono legittime, che rispettano criteri di merito, che rispettano le regole che abbiamo riformato integralmente nel 2015? Questa è la domanda. E a questa domanda mi sento di rispondere che il tasso di rispetto di questi principi è molto più elevato rispetto al dato di partenza. I contenziosi sono crollati, gli esiti negativi per il Consiglio sono crollati. Sono aumentate anche le contestazioni e le critiche nella magistratura, perché il numero degli aspirati è talmente vasto e talmente esteso che il numero de-

gli insoddisfatti è molto vasto e molto esteso. Io penso che lungo la via della trasparenza, della legittimità dalla motivazione, della procedimentalizzazione, è possibile arginare gli effetti negativi del correntismo. Questa è la mia opinione. Il ministro stava tentando di far approvare una nuova legge elettorale, ma l'effetto è uguale a quello in sede parlamentare. La deriva del partitismo: è la stessa cosa. Spero che anche questo progetto si possa discutere in Parlamento.

Quanto alla funzione pubblica dei magistrati, anche lì le norme e i principi costituzionali sono chiarissimi. Il magistrato può partecipare, non possiamo impedirlo. Dobbiamo risolvere in maniera definitiva il problema dei magistrati in politica, non del rapporto tra i magistrati e la politica. Anche qui siamo a un passo da una soluzione dignitosa, ma voglio sottolineare anche su questo tema una novità che il professor Cassese commentò in un suo articolo: la proposta che il plenum nel 2015 fece al Parlamento per regolare in modo più rigoroso l'accesso alle cariche elettive e di governo locali regionali e nazionali e soprattutto il reingresso successivo nei ruoli della magistratura. Noi abbiamo proposto, a Costituzione invariata, che un magistrato che ha fatto il ministro, il parlamentare, che ha svolto ruoli di governo a vari livelli, non torni a fare il magistrato. C'è un vincolo solo a livello costituzionale: la conservazione del posto di lavoro. Glielo assicuriamo consentendogli il passaggio in altri ruoli della Pubblica amministrazione. Si può fare una legge di questo tipo? Il Parlamento l'ha approvata in due letture, seppure in una versione che a me non soddisfa particolarmente, comunque è qualcosa. Allora, disinnesciamo queste mine. E' possibile farlo, anche su questa materia".

**Cerasa:** "Professor Cassese, siamo sicuri che il problema siano i magistrati che vanno in politica e non i magistrati che fanno politica senza entrare in politica?"

**Cassese:** "Bella domanda, vediamo un momento di analizzare le cose e di vedere come sono state interpretate in tutti questi anni. Il problema fondamentale è che anche un solo magistrato che svolge un ruolo attivo nella politica dà un'immagine della magistratura come di un corpo che è impegnato anche in politica. Tuttavia, c'è un

dato statistico: dal 1994 il numero dei magistrati presenti in Parlamento è triplicato. Rispetto al numero dei magistrati che c'erano prima del 1994. La domanda quindi è: perché è accaduto un fenomeno di questo tipo? E questo senza parlare dei Consigli regionali, dove abbiamo esempi noti. Dovremmo vedere tutti i corpi della politica. La preoccupazione che avevano i nostri costituenti era la politicizzazione endogena, cioè della politica che entrava nella magistratura. Che cosa fecero allora? Costruirono una barriera, che era il Csm. Il Csm garantiva la magistratura dall'invasione della politica, perché metteva la carriera dei magistrati nelle mani del Csm. Il Csm è poi diventato un'altra cosa, io sono critico su questo aspetto, ma non ne parliamo. Ma oggi siamo davanti a una politicizzazione endogena, che nasce dall'interno della magistratura. E che deriva dalla maggiore visibilità che ha acquisito il magistrato. Non ci dimentichiamo che la visibilità dei magistrati nel 1947-48 era minima, tant'è che si decise di creare la Corte costituzionale perché l'idea era di dare il controllo di costituzionalità ai giudici ordinari. C'è quindi un problema di forte visibilità dei magistrati dovuto all'esercizio della funzione e alle modalità dell'esercizio della funzione, quindi non dovuto alla qualità della persona, non dovuto alla natura dell'attività che svolgono e invece dovuto al modo in cui è gestita la funzione, e in particolare a come sono gestiti i rapporti con i mezzi di comunicazione di massa. Poi c'è un problema che ha a che fare con la narrazione della storia di questo paese. Il corpo della magistratura in questi anni ci ha spinto a percepire l'Italia come un paese governato dall'assenza di diritto, dominato dalla mafia, dalla corruzione, da trame oscure. E, badate bene, nessuno si preoccupa mai di fare delle indagini precise. Per esempio, tutti gli studi dimostrano che la corruzione aumenta quando aumenta il decentramento. Avendo aumentato i poteri trasferiti in periferia, è aumentata la debolezza della qualità delle persone che lavorano in periferia. C'è un maggiore contatto con la società, c'è una maggiore permeabilità e quindi aumenta la corruzione. E poi c'è un terzo motivo: la politicizzazione endogena si è alleata con un comodo pretesto per la po-

litica. Perché Di Pietro è stato chiamato a fare il ministro? Perché faceva comodo. Perché così si poteva dire 'li mettiamo dalla nostra parte, siamo tutti dalla stessa parte'. Quindi noi dovremmo cercare di capire le ragioni specifiche del tipo di rapporto che si è venuto a creare tra la politica e la giustizia in Italia, che è molto diverso da quello che pensavano i nostri costituenti, che avevano fatto invece una scelta saggia, di creare questa paratia stagna che era appunto il Consiglio superiore della magistratura. Allora la mia domanda, che però voglio lasciare aperta per ora, è che cosa possiamo fare per eliminare questo ulteriore fenomeno che ho chiamato politicizzazione endogena, cioè la corsa di un certo numero di magistrati verso la politica? Questa, secondo me, è la vera domanda cui bisogna dare una risposta".

**Cerasa:** "Giro la domanda al ministro Orlando e vorrei poi concludere dicendo che oggi in Parlamento non si discute della legge di cui abbiamo parlato, ma della legge elettorale. Eppure i due temi sono forse collegati, visto che con il proporzionale la politica è più soggetta a infinite mediazioni e, probabilmente, anche a influenze esterne. E' un'interpretazione corretta?"

*Cassese: "Abbiamo un passato di una politica che non è riuscita ad affermare le proprie idee nei confronti della giustizia"*

**Orlando:** "Parto riprendendo una considerazione del professor Cassese che mi trova perfettamente d'accordo, e mi riferisco a come abbiamo consentito che si raccontasse l'Italia. Penso per esempio al fatto che noi prendiamo per buone le comparazioni sulla corruzione percepita, ma la corruzione percepita è meno forte nei paesi dove non c'è libertà di stampa; così come è meno forte dove non c'è l'obbligatorietà dell'azione penale. Sono stato a un convegno dell'Ocece, tutti ci bacchettavano perché ci mancava qualche tassello nella normativa che a livello Ocece era stata emanata su quel terreno. Poi quando ab-

biamo iniziato a fare il giro del tavolo per sapere quante inchieste c'erano in Inghilterra su quel reato, si è scoperto che in Inghilterra ce n'erano due e in Francia una. In Italia, centotrentacinque. Quindi l'idea che la rappresentazione che diamo del paese corrisponda a parametri oggettivi è assolutamente non solo viziata da un complottismo che è un male che ha assunto forme politiche, ma anche di un ordinamento che ha una capacità di segnalare la patologia anche quando la patologia non è grave. Se da noi ogni volta che c'è una notizia di reato bisogna aprire un fascicolo e questo finisce sui giornali, la gente penserà che c'è tanta corruzione. L'idea di rilanciare adesso la questione della separazione delle carriere mi pare una cosa totalmente anacronistica. Ma per motivi diversi rispetto a quelli del passato. In precedenza, il tema era quello del controllo della politica sul pubblico ministero. Oggi, invece, ho paura di un pubblico ministero che sia fortemente influenzato dall'opinione pubblica, nel momento in cui nell'opinione pubblica si è diffuso un sentimento forcaiole che, se legato al consenso del pubblico ministero, genererebbe dei mostri. Sono convinto che in questo momento lo statuto del nostro pubblico ministero, che ha molti limiti e andrebbe controllato meglio - per esempio in quella

*Legnini: "E' vero: i magistrati che si assegnano un compito di moralizzazione non fanno il loro lavoro"*

legge si dice che passati i sei mesi o si rinvia a giudizio o si archivia, ma forse il Csm su questo non è d'accordo. Ma questa disposizione avrebbe cambiato molti processi in Italia. Lo considero un passaggio molto importante. Sulla legge elettorale e le relative tempistiche, non penso sia un problema. Penso che questa legge elettorale sia il contrario di quello che ci si aspettava all'inizio della legislatura. Dovevamo varare una legge elettorale che garantisse più stabilità e ci troviamo con una legge elettorale che va nella direzione opposta. Io faccio parte di un partito, seguo il principio di maggioranza. Mi sono cimentato in un congresso nel quale ho sostenuto queste tesi - non che il mio avversario avesse sostenuto il contrario, ma diciamo che non ha mai chiarito dove volesse andare a parare".

**Cerasa:** "Legnini, non vede il rischio di una politica sottomessa a un pensiero moralista e giustizialista?"

**Legnini:** "I magistrati che si assegnano un compito di moralizzazione non fanno il loro lavoro. La missione, la funzione del magistrato non è quella di moralizzare una società, ma di accertare e sanzionare reati. Punto e basta. Chi la pensasse in modo diverso, esorbiterebbe dalle funzioni costituzionali. E vedo che qualche tendenza, qui e lì, è rintracciabile. Tornando al tema dei magistrati in politica, cinque sono i parlamentari nazionali magistrati, di cui uno ministro; uno è un parlamentare europeo, due sottosegretari magistrati, un presidente di regione magistrato, un sindaco, un assessore regionale. In tutto, undici. E' un numero esiguo, che nulla toglie ai ragionamenti che abbiamo fatto finora. Perché il problema non è il numero, ma la terzietà e l'imparzialità percepita. L'immagine e la credibilità che non possono essere minate dall'idea che vi sia una politicizzazione endogena. Questo noi dobbiamo contrastarlo, perché è il gioco democratico che rischierebbe di essere alterato. Non si tratta di ribadire la divisione classica dei poteri, perché sarebbe insufficiente. I confini si sono fatti fragili, vi sono zone grigie, vi sono incertezze, l'imprevedibilità della risposta giudiziaria, e via così. Si tratta di ribadire un concetto cardine della democrazia, e cioè che la politica faccia la politica e la magistratura amministri giustizia in nome del popolo, come dice la nostra bella Costituzione".

**Cerasa:** "Professor Cassese, vuole aggiungere qualcosa? Vuole dare un voto al ministro della Giustizia e al vicepresidente del Csm?"

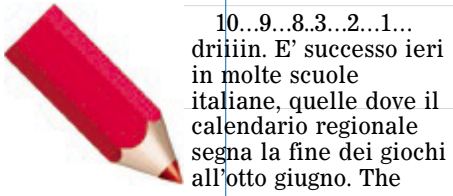
**Cassese:** "Io do a entrambi 30 e lode. Il problema è che abbiamo decenni di scarsa attenzione a questi problemi. Abbiamo un passato che va ricostruito. E abbiamo anche un passato di una politica che stava indietro e che non è riuscita ad affermare le proprie idee nei confronti della giustizia, cioè a dire chi deve fare cosa e a consentire troppa attività e un'esondazione generale. Il problema non sarebbe così grave se non fosse che ogni decisione di interesse collettivo in Italia passa attraverso una decisione di un soggetto che ha comunque la parola finale. E questo soggetto sono i magistrati".

# IL FOGLIO

## protocollo

### Nota di classe

**Quelle aule vuote dopo l'ultimo giorno di scuola e l'attesa di ogni insegnante per una nuova sfida**



DI MARIO LEONE

10...9...8.3...2...1... driiiii. E' successo ieri in molte scuole italiane, quelle dove il calendario regionale segna la fine dei giochi all'otto giugno. The end. Sull'anno scolastico scorrono i titoli di coda, mentre ragazzi urlanti scandiscono i secondi che li separano dalla libertà agognata per mesi. Come i carcerati nel giorno della liberazione, dritti davanti a quel cancello invalicabile per anni che ora si apre, anche loro sono in attesa. Vivono la scuola così, come un luogo che ti priva della tua libertà, della tua gioia. Questo dovrebbe interrogare gli insegnanti, ma ciò non accade quasi mai. A proposito. Loro, i docenti, durante l'ultimo giorno di scuola non possono urlare, fare il countdown, così esultano nell'intimo. Hanno assaporato il momento già dalla fine di maggio, a mano a mano che si avvicinava. Estenuati da un anno a rincorrere alunni, voti, presidi, colleghi e circolari. Stanchi, pur lavorando solo diciotto ore la settimana. Gli insegnanti tra maggio e giugno, per forza di cose, capiscono un po' di più i loro alunni. Li giustificano. La fatica è in fondo la stessa. E' vero, per un insegnante il termine delle lezioni non significa cessare il servizio. Ci sono gli esami, i colleghi, l'organizzazione dell'anno successivo (operazione questa a tratti surreale), ripulire le aule da libri e materiali di un anno di lezioni. Poi ci si mette anche il MIUR che a fine anno chiede documenti su documenti. Il lavoro è meno greve perché non sei di fronte a quegli esseri che, qualunque sia la loro età, ti contestano, ti mettono alla prova, nutrono sentimenti contrastanti. Ti esasperano facendoti perdere la voce, venir meno le forze. Ti fanno compagnia a modo loro (modi molte volte lontani da come vorresti). Sono il pensiero ricorrente la mattina a scuola, il pomeriggio a casa (per chi ancora prepara un briciolo di lezione e corregge compiti scritti), la notte quando ti chiedi come risolvere questioni spinose.

L'ultimo giorno di scuola, terminate le lezioni, mi piace girare per aule e corridoi vuoti, popolati solo dai bidelli affannati a pulire le aule che riapriranno a settembre spolverandole superficialmente. E' una sensazione strana. Quei muri ornati di cartelloni semi strappati, cartine geografiche di sbieco, banchi sporchi che hanno perso la loro posizione in classe; sedie sgembe che cantano ancora la loro voce. In tutte le aule. Un po' iniziano già a mancare, ti chiedi chi rivedrai, chi no. Ci saranno loro? E tu? Pensi a chi vorresti non rivedere ma in fondo capisci che se va via è anche un tuo fallimento.

Il vuoto di quelle aule è come la pausa nella musica. Serve a farti prendere coscienza del suono che c'è stato prima e a metterti in attesa di quello che seguirà. Allora quei corridoi vuoti, muti, ti pongono la domanda sul destino di una persona entrata nella tua vita. Cammini per i corridoi e capisci che nessuno di quei ragazzi è tuo e mai potrà esserlo (grazie a Dio). Capisci che tu sei importante per loro ma, se sei onesto, ammetti che anche loro sono decisivi per la tua vita. Allora guardi le lavagne sfinite da mesi di gesso, cancellature, e ringrazi di averli avuti. Incespichi in un quaderno a brandelli, dimenticato con gioia superficialità e pensi a cosa potresti fare l'anno prossimo. Inizi a programmare, a immaginare. Pensi a come vorresti stupirti con loro, degli obiettivi da raggiungere, non solo disciplinari, educativi: degli obiettivi comuni tra loro e te. Ti accorgi di quanto desiderio di bene hanno dentro, di come le loro cazzate, che tanto ti hanno fatto imbestialire, non sono altro che desideri impazziti, per citare Pavese. Mentre il bidello, la vera persona che comanda nella scuola, reclama spazio per ripulire quell'aula sozza, quel campo di battaglia da sistemare e chiudere per qualche mese, tu, insegnante, rialzi la testa e quasi non vedi l'ora che quel conto alla rovescia segni l'inizio di una nuova sfida. Di un nuovo anno scolastico con loro.

## Che lingua deve usare la scuola per farsi capire? Tutto ma non gli hashtag

Apparentemente marginale, la polemica chiave di quest'anno scolastico è stato il botta e risposta fra Valeria Fedeli e Gian Antonio Stella. In replica a un articolo di quest'ultimo, che sul Corriere rimproverava l'eccessiva verbosità burocratica dell'ordinanza operativa sugli esami di stato, la Fedeli chiosava con un puntuto poscritto: il ministro (o ministra) notificava al giornalista (o giornalista) che la propria difesa conteneva un numero di parole significativamente inferiore rispetto a quello utilizzato da Stella per l'accusa. Tuttavia, aggiungeva, non sarà certo il minor numero di parole a costituire di per sé motivo di maggior valore. In effetti l'articolo conteneva una digressione capziosa in cui si argomentava che, per convocare gli esami di maturità, il ministro aveva utilizzato "49 pagine per

un totale di 23.285 parole. Quasi due volte e mezzo il Manifesto del Partito Comunista di Engels e Marx. Per aprire il Concilio Vaticano II, a Giovanni XXIII ne bastarono 3.786: sei volte di meno". Se la brevità fosse criterio assoluto di efficacia, allora la parata e risposta ministeriale prevarrebbe sull'affondo giornalistico.

Gli interventi della Fedeli e di Stella sarebbero barbosi contributi a una discussione sterile se non s'incardinarono sulla specificità precipua della scuola, ovvero (per citare un noto titolo di John Langshaw Austin) fare cose con le parole. L'insegnamento è una forma retorica - anche nelle sue forme più innovative quando non preoccupanti, come la flipped classroom ovvero lezione invertita, con gli alunni in cattedra e il professore inerme -

e consiste nel travaso di contenuti attraverso le parole più efficaci. Un bravo insegnante è colui che, con le parole, ha fatto di ragazzi insipienti persone civili, mature, coscienti e argomentative. Sotto questo aspetto, Stella può essere il fautore di una semplificazione linguistica il cui obiettivo è che la scuola badi al sodo, privilegiando il contenuto anziché perdersi in ordinanze chilometriche con cinquantanove "visto", due "ritenuto" e un "considerato".

D'altro canto in Italia l'intero ciclo di studi si conclude con un atto performativo, ovvero con una proposizione pronunciata non per descrivere uno stato di cose ma per crearlo: "In virtù dei poteri conferitimi la dichiaro dottore", eccetera. Tutti i gradi intermedi dell'istruzione sono segnati da tali proposizioni, che garantiscono

del valore legale dei titoli di studio, e l'ordinanza della maturità vi è assimilabile: sotto questo aspetto, la Fedeli è sostenitrice dell'idea che il linguaggio serva a creare una casistica tale da contemplare ogni evenienza escludendo la minima irregolarità dallo svolgimento di una pratica. A differenza che col poscritto, in questo caso non è possibile stabilire chi abbia ragione poiché ministro e giornalisti fanno capo a due mondi linguistici differenti. Con un distinguo, però: nella replica al Corriere la Fedeli dichiara che l'ordinanza non è un testo finalizzato alla comunicazione, che invece è affidata alla campagna ministeriale online sull'esame. Ma a considerare la scelta dell'hashtag #nopic, forse sono meglio cinquantanove "visto", due "ritenuto" e un "considerato".

### Lotta di classe

**Con la scusa della frustrazione, gli insegnanti sono diventati quasi tutti macchiette idealiste**

L'altro giorno un collega di un'altra scuola mi ha messo all'angolo per farmi il discorso che parafraiso qui di seguito, sceverandolo dai



DI ANTONIO GURRADO

cristonamenti e raddrizzando un po' "italiano. Il guaio di questa professione, mi ha detto, è che nessuno dichiara di farla per soldi e ciò la deprezza. La lattura della scuola è l'insegnante missionario, convinto di essere investito di un compito inestimabile di traghettatore delle anime; le prende ignoranti dalle famiglie e intende restituirle al mondo edotte e civili. Si divide in due sottospecie: quello di testa e quello di cuore. Quest'ultimo pensa che la scuola abbia l'obiettivo di produrre persone buone e quindi balza parti del programma per concionare contro il terrorismo, contro il razzismo, contro la mafia, contro il bullismo, contro tutto quello che finisce per attizzare la curiosità di ragazzi che preferirebbero continuare a dormire mentre spiega Properzio. Di solito la smania coercitiva di migliorare la gente produce delinquenti. L'idealista di testa reputa invece proprio dovere trasmettere ai pargoli tutto lo scibile, ragion per cui trascorre pomeriggi e sere e notti a ricercare materiale, fotocopiarlo, stamparlo per poi distribuirlo a chili, il mattino dopo, a studenti che sono coppe troppo piccole per non traboccare. L'insegnante missionario scrive lettere a Repubblica per provare l'ebbrezza di una risposta di Corrado Augias, che poi legge in classe prima di appenderne la fotocopia nella bacheca della segreteria.

Suo parente stretto è l'insegnante intellettuale, che si dirama in sottocategorie potenzialmente infinite poiché ciascun intellettuale è convinto di essere impareggiabile. Tenterò una sintesi. C'è quello che in qualsiasi conversazione cita sempre qualcosa dalla sua materia, anche quando non c'entra nulla. C'è quello che insegna tutt'altro ma cita sempre qualcosa dalla tua materia, per far vedere che è onnisciente. C'è l'inevitabile storico locale o poeta o pittore o cantautore, o tutte queste cose insieme; possiamo raggrupparli come insegnanti intellettuali creativi, figure drammatiche in quanto inconsapevoli di quanto incarnino la frustrazione di questo mestiere. La necessità di fare qualcosa d'altro, di distinguersi per un'attività extradidattica, è figlia dello scarso riconoscimento sociale della professione, che a sua volta è talmente intrecciata agli scarsi emolumenti da non capirsi quale sia la causa e quale l'effetto. Un insegnante di religione che fa concerti rock o un insegnante di biologia che scrive romanzi d'amore fingono di essere felici per i pomeriggi lasciati liberi da questa professione ma sono alla disperata ricerca di qualcuno che gli riconosca una qualità che al mattino passa inosservata.

Sua degenerazione è l'insegnante accademico, che è stato estromesso per qualche ragione da una carriera universitaria cui a torto o a ragione sentiva di avere diritto e allora si vendica sugli studenti per il fatto che sono ignoranti. Grazie mille che sono ignoranti, è lui che dovrebbe insegnare i fondamentali; invece nella migliore delle ipotesi si dibatte nella lana caprina su questioni cui ha dedicato anni di ricerca ma senza nessuna ricaduta d'interesse, mentre nella peggiore molla gli ormeggi e tratta gli alunni da capre da subissare con nozioni di cui non li reputa all'altezza. E' un modo sofisticato e faticoso di non lavorare, esattamente come fa l'insegnante sindacalista. Questi è il re della sala docenti, dove indaga su chi va in pensione e chi si trasferisce e chi ha più ore di potenziamento e chi va in gita e chi gestisce i migliori progetti; è quello che prima protesta durante il collegio docenti facendolo durare più del dovuto e poi protesta perché i colleghi docenti durano troppo. Il docente sindacalista prova piacere fisico nel momento in cui vengono pubblicate le graduatorie d'istituto, dopo di che passa a consigliare sistematici ricorsi. Tutti costoro però sono in qualche modo degli idealisti, ha concluso il collega cinico, perché nel bene o nel male traggono dall'insegnamento un piacere oltre al bruto svolgimento del mestiere e quindi ci aggiungono un valore immateriale. Staremo freschi a sperare di essere pagati di più fino a che ci saranno loro. Pensaci; ciao, buone vacanze.



"Se cadi a terra, io prima rido e poi mi sdraio vicino a te. Se invece ti rimandano, prima ti faccio l'esame a settembre e poi rido".

## Se vuole davvero una scuola più autonoma, lo stato smetta di essere paternalista con i professori

Il professore misterioso costretto ad andare al corso di formazione per docenti neosunti e in cui si è parlato (?) del Corano e della Ferragni (sul Foglio del 23 maggio scorso), è

IL PROFESSORE MISTERIOSO

L'occasione per provare a riflettere sulle modalità con cui i corsi di formazione per i docenti sono pensati e organizzati nel nostro paese. Innanzitutto credo che vada evidenziato un aspetto assai critico: ossia il mondo professionale degli insegnanti, per quel che ne so, è uno dei pochissimi se non l'unico contesto professionale in cui la formazione continua non è richiesta in modo vincolante: ossia essa è a discrezione del singolo insegnante. La può fare come non la può fare. L'unica eccezione riguarda gli educatori dei sevizi 0-6 anni: questi fanno formazione ma è decisa e organizzata dalle strutture superiori: gli educatori ci devono andare e basta. A monte vi è la constatazione che gli educatori dei servizi per l'infanzia 0-6 anni generalmente hanno titoli di studio bassi: gli insegnanti dei livelli successivi invece si assumono in possesso di un titolo di studio elevato. Quindi quella formazione obbligatoria va intesa come qualcosa che assomiglia ai corsi di recupero.

Ora questa situazione, come dicevo, è tipica solo del mondo dell'insegnamento. Negli ordinamenti professionali (psicologi, medici, avvocati) il singolo professionista ha l'obbligo di accumulare crediti formativi ma ha il diritto di scegliere liberamente e responsabilmente i corsi da seguire in base alle proprie necessità e ai propri interessi. Perché nella scuola non è così? Domanda a cui è difficile rispondere: l'impressione che ho maturato è che nel mondo della scuola persista una certa aurea di paternalismo per la quale gli insegnanti sono considerati, dagli Enti Superiori, dei soggetti che hanno sempre bisogno di essere accompagnati lungo una presunta retta via. La qualcosa è oggi in stridente contrasto con la progressiva autonomia della scuola stessa. Possibile che i singoli Istituti siano autonomi ma non vengano considerati tali gli insegnanti che ne compongono il collegio docente? Domanda ancora senza risposta.

Ci sono poi ordinamenti non strettamente professionali nei quali la formazione è prevista al fine di maturare scatti di carriera: infermieri, personale amministrativo, eccetera: ma nella scuola, così come da sempre e ancora oggi è pensata e organizzata, la carriera non c'è.

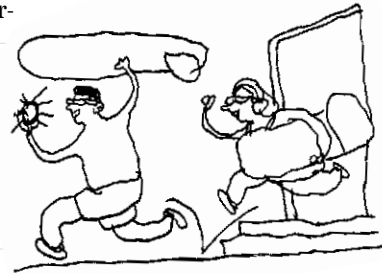
Ben conosco le facce stanche e un po' annoiate che hanno i docenti durante questi corsi di formazione calati dall'alto, dai titoli variopinti che vorrebbero essere accattivanti ma che in realtà propongono spesso le stesse cose e non raramente percorsi che appaiono bislacchi (e alcuni forse lo sono anche) solo perché sono lontanissimi dai reali interessi e bisogni di ciascun singolo insegnante.

A mio avviso è venuto il tempo per la liberalizzazione dell'obbligo formativo (obbligo che ci dovrebbe essere ma che ancora non c'è): dovere di formazione continua per un numero minimo di crediti formativi ma in un contesto di

libertà dell'offerta formativa ove il singolo docente possa scegliere in base ai propri interessi e necessità. Un piano di formazione, dunque, come servizio a risposta individuale e non come imposizione di una vaga idea di "scuola" che muta con il mutare delle mode e l'alternarsi di ministri animati da intenzioni più o meno lodevoli. Non cambierà il mondo ma certo si ridurrà fortemente la lamentela che sale da sempre dal mondo insegnante circa la inutilità, vera o presunta, dei corsi di formazione e avremo forse docenti un po' più motivati, interessati e responsabili.

Inoltre verrebbero liberate e messe sul mercato delle nuove energie lavorative ed economiche (delle quali io faccio parte) alternative e integrative rispetto ai soliti grandi istituti che saturano il mondo della formazione come l'università, il ministero e via dicendo, i quali non sempre, mi sembra, sono in grado di rispondere ai reali interessi e bisogni formativi degli insegnanti con la necessaria duttilità e rapidità.

Mandate le vostre esperienze significative (massimo 4000 battute, spazi compresi) a professoremisterioso@ilfolgio.it



### Titolo titolo titolo

**PON** [Programma Operativo Nazionale]

"Sono documenti di programmazione approvati dalla Commissione Europea ai fini dell'attuazione del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS).

I PON sono finanziati dall'Europa attraverso i Fondi Strutturali Europei (FSE)". Sin qui la definizione ufficiale.

In verità, nell'ambito scolastico, i PON rappresentano ormai l'unica forma per prendere soldi (tanti) e nei casi migliori acquistare materiali scolastici.

Molto spesso però i soldi dei PON sono utilizzati male con la realizzazione di

progetti e l'attivazione di corsi inutili che non servono ai ragazzi e riempiono le tasche di pochi.

La compilazione di un PON richiede conoscenze approfondite di economia, didattica, legislazione scolastica e non. Il piano finanziario del PON è complicato quanto la manovra economica della Grecia.

I PON da sempre sono riservati alla scuola pubblica statale. A febbraio 2017 sembrava che anche le scuole paritarie avrebbero potuto accedere.

Ad aprile non era più possibile tanto che l'acronimo PON sta per Paritarie Ora No.

### Dietro la lavagna

E' possibile rappare con i contenuti di una lezione di scienze (per fare un esempio, ma la stessa cosa è possibile realizzarla per qualsiasi disciplina)? Direi di sì...me l'ha dimostrato (insegnao?) un mio alunno rapper che ha trasformato una lezione di scienze in rime ritmate... Quello che è riuscito a fare è un fantastico INVERTEB-Rap!!! "Oh yeah Molluschi animali molli / Se li tocchi forse crolli / Hanno il piede nello stomaco / Fra un ce niente di anomalo / Alcuni hanno la conchiglia / Se gliela levi lei striglia / Invece alcuni hanno i tentacoli / Giocano meglio a monopoli / Nella bocca hanno la radula / Mi dispiace ma nessuno ulula / Na hanno pelle ma il mantello / Eky fra con questo rap quanto sono bello".

(Post di un insegnante entusiasta su Facebook)